

La sintonia sul lavoro tra il Papa e Mattarella

di Maria Antonietta Calabrò

in "Corriere della Sera" del 19 aprile 2015

Una relazione «speciale», quella tra la Santa Sede e l'Italia, quasi «modello» per le altre nazioni. Un «modello» fatto di «reciproca autonomia», ma «responsabilità comune per l'essere umano concreto e per le esigenze spirituali e materiali della comunità». Ecco il cuore del discorso del Papa davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, seguito ad un faccia a faccia di venticinque minuti. Alla fine, dura circa tre ore in tutto la visita di Mattarella in Vaticano, conclusa con un lungo colloquio con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e la presentazione al corpo diplomatico.

«Modello» perché la fede cambia il volto delle relazioni e delle azioni, e questo implica, per Francesco, «che non si pretenda di confinare l'autentico spirito religioso nella sola intimità della coscienza, ma che si riconosca anche il suo ruolo significativo nella costruzione della società». La fede in Italia si è trasformata in arte, cultura e opere «e queste, in istituzioni fino a dare volto ad una storia peculiare e a modellare pressoché tutti gli aspetti della vita, a partire dalla famiglia, primo ed indispensabile baluardo di solidarietà e scuola di valori che va aiutata a svolgere la sua insostituibile funzione sociale quale luogo fondamentale di crescita della persona».

Lentamente, con voce bassa, il Papa richiama le emergenze sociali che minano il bene comune. «Il lavoro — ripete — si distingue per il suo legame con la stessa dignità delle persone, con la possibilità di costruire un'esistenza dignitosa e libera». Usa parole forti: «La carenza di lavoro per i giovani diventa un grido di dolore che interpella i pubblici poteri». Cita altre priorità: la necessità di salvaguardare l'ambiente e il dramma dei «migranti che, a rischio della vita, chiedono accoglienza. È evidente che le proporzioni del fenomeno — dice — richiedono un coinvolgimento molto più ampio». Un punto condiviso da Mattarella che auspica «un intervento deciso della Ue».

Alle spalle di Francesco si nota la presenza dell'Elemosiniere Konrad Krajewski, la mano di Francesco tesa verso i poveri e i senza dimora. Una presenza significativa, non tanto in relazione al protocollo, ma visti i temi trattati, le emergenze su cui il Papa ha richiamato l'attenzione. Krajewski ha accompagnato Mattarella dall'arrivo, per tutto il percorso. Insieme a Cesare Mirabelli, Consigliere generale del Vaticano, ex presidente della Consulta italiana, dai cui ranghi proviene il capo dello Stato. È proprio la Carta costituzionale che ha recepito il Trattato del Laterano e gli accordi di revisione che il Papa cita come «solido quadro di riferimento».

Mattarella raccoglie ed amplia i temi. Dice: «Sin dalla Sua prima visita pastorale sul suolo italiano, a Lampedusa, per giungere alla più recente, a Napoli, La abbiamo sentita partecipe delle difficoltà e delle attese dell'Italia». Sostiene che la famiglia è stato l'unico argine alla cultura dello scarto. Poi allarga lo sguardo all'attualità internazionale, «a quello che Lei ha definito un nuovo tipo di conflitto mondiale frammentato, sui territori più poveri, e di cui è immediata conseguenza il dramma dei profughi». Cita l'Expo e il Giubileo della Misericordia. Nei «cordiali colloqui» anche la soddisfazione per «la recente firma della Convenzione in materia fiscale». Infine, l'omaggio del cardinale Parolin al genio italiano e cristiano di Dante Alighieri, a chi «libero da ogni committenza ecclesiastica ma ancorato a una solida fede», ha reso grande il nostro Paese.